

Battaglia Comunista

N. 04 – Aprile 2014 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Contro sfruttamento, miseria, barbarie

Contro il capitale, occorrono lotta e partito di classe

Sono passati sette anni dallo scoppio della bolla finanziaria di subprime, ma il sistema capitalistico continua a essere preda di una crisi profonda. Non può essere diversamente, in quanto il saggio del profitto – la cui caduta aveva chiuso l'epoca del boom economico postbellico – non è stato ristabilito a un livello tale da far ripartire un nuovo ciclo di accumulazione su scala mondiale. Il ristagno e persino la diminuzione degli investimenti nei settori produttivi sono un sintomo evidente che la borghesia si aspetta profitti per lo più insoddisfacenti; per questo, da decenni ha imboccato essenzialmente



due vie: l'aggressione permanente alle condizioni di esistenza della classe lavoratrice e lo sviluppo abnorme della speculazione finanziaria. Si tratta di due facce della stessa medaglia: l'intensificazione dello sfruttamento deve sostenere il profitto industriale e il parassitismo finanziario, a cui è subordinata l'economia internazionale.

La rivoluzione del microprocessore, la riduzione – e persino la scomparsa – delle grandi concentrazioni operaie (in “Occidente”), la delocalizzazione, accelerata anche dalla caduta delle barriere politiche che ostacolavano l'unificazione del mercato mondiale della forza lavoro, hanno sconvolto e rimodellato la ► Pag.2

Gli imperialismi in Ucraina

I ruoli dell'imperialismo occidentale e orientale attorno alle vicende di piazza Maidan

Nel precedente articolo (1) ci siamo interessati degli aspetti fondamentali della crisi Ucraina, con particolare riferimento alle forze scese in campo e alla non risposta del proletariato che, in mancanza di alternative politiche sullo scenario politico interno, si è appiattito sulla difesa della Russia, lasciando alle forze della destra moderata e fascista il ruolo di opposizione al governo di Yanukovich.

Lo stesso è poi fuggito in Russia abbandonando il campo a favore di un Governo provvisorio che dovrebbe condurre l'Ucraina a nuove elezioni

entro la fine di maggio, mentre la Russia di Putin ha velocemente ratificato la volontà di adesione della Crimea alla vecchia “madre patria”, per il momento senza colpo ferire.

In questo articolo vogliamo mettere in evidenza il ruolo dei diversi imperialismi che si muovono nell'area minacciando, per il momento a parole, rischi di eventi bellici se la Russia continuasse nel suo aggressivo disegno geopolitico.

Partiamo dagli Usa, che, nel recente viaggio di Obama in Belgio hanno minacciato di usare la pedina Nato qualora Putin non si rimettesse in linea con le richieste occidentali accompagnate dall'espulsione della Russia dal G8 e da minac- ► Pag.5

Contro il governo Renzi

Per un opposizione di classe
Aspettando l'estate. Nell'ultimo numero del giornale abbiamo affrontato in maniera diffusa il disegno complessivo di riforma economico-istituzionale del Governo Renzi e, cosa più importante, il suo stretto legame con l'OCSE e la UE. Ovverosia con la grande borghesia internazionale, di cui quella italiana è parte.

Al momento in cui andiamo in stampa, nonostante le continue dichiarazioni efficientiste del “Giovane”, sono poche le “azioni concrete” che il governo ha realizzato. Non è un caso. I provvedimenti governativi – che fino a che non passerà il ddl di riforma costituzionale hanno comunque tempi non brevi – verranno spezzati in

due tipologie, prima e dopo le elezioni europee del 25 maggio. Prima i provvedimenti più popolari, che possono portare voti al PD, dopo quelli impopolari, le lacrime ed il sangue che il proletariato nei suoi diversi settori dovrà versare per far quadrare i conti della borghesia. È quindi prevedibile che sarà proprio in estate che si concentreranno i provvedimenti peggiori per noi proletari.

Tra i provvedimenti popolari rientrano le azioni meramente populiste come la messa in vendita di 100 auto blu, il taglio degli stipendi dei grandi manager, gli 80 euro in più in busta paga – forse - a chi dichiara meno di 25.000 euro (ma chi ne percepisce meno di 8.000, e quindi ► Pag.3

Rivolta in Bosnia: nazionalismo, “democrazia”, classe

Potrebbero non durare a lungo ma di certo ci sono molti elementi positivi nelle lotte iniziate in Bosnia lo scorso febbraio. Il motivo alla base è stata la privatizzazione di 5 industrie nel Canton Tuzla. Tali aziende erano la Dita, la Polihem, la Poliolhem, la GUMARA e la Konjuh. In passato le privatizzazioni hanno visto come passo successivo la chiusura. Inoltre, una delle cose assolutamente normali nella ex Jugoslavia, è il fattore che ha acceso la miccia delle rivolte: la feroce risposta della polizia.

In generale, la risposta della polizia è stata davvero dura ed è stata una delle cause di queste rivolte. Ci sono numerosi video che mostrano la polizia mentre picchia i manifestanti, gli tira le pietre o li getta nei fiumi. (1)

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Il 7 febbraio la Bosnia era in piena sollevazione contro la corruzione al governo, contro la disoccupazione e in generale contro la situazione sociale. Le contraddizioni sono esplose e le masse si sono riversate nelle strade. A Tuzla, la polizia si è arresa di fronte ai manifestanti, ha abbassato gli scudi, gli elmetti e i manganelli, ed ha lasciato che le masse assaltassero gli edifici. I manifestanti hanno bruciato il quartier generale del Parlamento di Tuzla e quello dell'amministrazione cittadina. (2)

All'alba delle proteste, il primo ministro ha rassegnato le proprie dimissioni non appena una lista di richieste dei manifestanti è stata ammessa all'inter-

no di un “proclama” fatto pubblicare dall’Assemblea Generale” dei “lavoratori e cittadini del Canton Tuzla”. Tale proclama richiedeva la rescissione del processo di privatizzazione e la riapertura delle fabbriche. Inoltre, era presente la richiesta di riequilibrio degli stipendi fra lavoratori e funzionari, un nuovo governo di tecnocrati sotto il diretto controllo settimanale dei lavoratori e di tutti i “cittadini interessati”, il controllo delle forze di polizia, e un taglio alle retribuzioni degli ex ministri. (3)

Ora, ciò che potremmo subito pensare è che non si tratta di una lista molto promettente ma, in essa, vi sono molte cose che la Comune di Parigi tentò di implementare 150 anni fa. E dovremmo anche ricorda- ► Pag.4

All'interno

Lotte in Sud Africa
Assemblea su partito e conflitto di classe
Solito riformismo nell'Altra Europa di Tsipras
Ad un secolo dai massacri della Grande Guerra
Assemblea sull'Ucraina

www.internazionalisti.it

War Games: l'Ucraina al centro dei conflitti imperialistici
Lavoratori, non fatevi ingannare dal nuovo governo dei padroni!
Fate largo al nuovo Salvatore dell'Italia!



Contro il capitale

Continua dalla prima

precedente composizione di classe. Il lavoro salariato è stato messo in concorrenza verso il basso a livello internazionale, ai metodi di sfruttamento più moderni si sono affiancati massicciamente quelli considerati Ottocenteschi (mai scomparsi, per altro): l'allungamento dell'orario e della vita lavorativa, l'abbassamento del salario, oltre che l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, con tutto quello che ne consegue per la salute.

Le trasformazioni nei processi produttivi, il saggio del profitto inadeguato, la formazione, come s'è detto, di un unico mercato della forza lavoro hanno creato un vastissimo "esercito industriale di riserva", cioè un'area enorme di disoccupazione, che indebolisce oggettivamente le capacità di lotta degli occupati.

A rendere ancora più drammatico il quadro, si aggiunge la precarietà, in molti paesi diventata la principale forma di assunzione, per i giovani, in particolare, ma non solo. Lavoro a termine, *part-time* imposto, contratto a zero ore, finto lavoro autonomo: sono solamente alcuni esempi della "creatività" borghese per rendere il proletariato – ma anche settori di piccola borghesia impoverita e declassata – sempre più schiavo del capitale. In questo modo, non solo la spinta all'abbassamento del salario al di sotto del valore della forza lavoro (non si arriva a fine mese) riceve un aiuto potente, ma si accentua la frammentazione della classe e si rafforzano gli strumenti di intimidazione-ricatto del padronato.

Tuttavia, alla borghesia la predazione del salario diretto non basta: per mantenere in vita un sistema economico in debito d'ossigeno (il plusvalore), si getta sulla predazione del

salario indiretto e differito, cioè del cosiddetto stato sociale, di quello che ne rimane là dove esiste. Gli "aiuti" del Fondo Monetario Internazionale, i piani di "aggiustamento" dei conti pubblici nell'Unione Europea – per citare alcuni esempi – prevedono tagli spietati agli stipendi degli statali, alla sanità, alla scuola, alle pensioni, ai servizi sociali in genere, con ricadute pesantissime sulla stragrande maggioranza della popolazione. In Europa, il proletariato greco – e parte della piccola borghesia – è quello che, finora, sta pagando il prezzo più alto, ma la povertà (se non la miseria vera e propria) avanza a passi da gigante dappertutto. I ricchi diventano sempre più ricchi, il proletariato, il cosiddetto ceto medio (che per la sociologia borghese comprende gran parte del lavoro salariato "garantito"), i poveri in genere, sempre più poveri e più numerosi.

Nessuno nega che di fronte a un attacco capitalistico di questa portata, le condizioni per rispondere e contrattaccare si complicano di molto, ma non possono essere prese come scusanti dai sindacati, ai quali spetta un ruolo di primo piano nella predisposizione dello scenario delineato. Il sindacalismo "ufficiale" ovunque si rende complice del padronato e dei governi, firmando, sempre, accordi peggiorativi, soffocando ogni espressione della lotta di classe che minacci di scavalcare le compatibilità economiche, confermando in tal modo di essere la cinghia di trasmissione degli interessi borghesi dentro la classe lavoratrice. Il sindacalismo cosiddetto alternativo, si è dimostrato impotente a condurre un'azione di contrasto efficace nei confronti degli attacchi del capitale, rincorrendo un riformismo radicale incompatibile – dunque illusorio – con la struttura del capitalismo attuale e, in particolare, con la fase di crisi strutturale da cui è preso. I sin-

dacati dei paesi "in via di sviluppo", spesso perseguitati come nell'Europa dell'Ottocento, benché a volte alla testa di lotte generose, non superano l'orizzonte economico borghese, coerentemente con la natura del sindacalismo stesso di mediatore (di parte operaia, in origine) della vendita della merce forza lavoro su mercato.

All'azione paralizzante del sindacalismo – e dei partiti della sinistra borghese – si aggiunge un altro elemento, non secondario, che intossica e devia le coscienze proletarie: il nazionalismo. Privata della speranza in un'alternativa al capitalismo con il crollo del falso "socialismo reale" (in realtà capitalismo di stato), la classe operaia non di rado cade nella trappola di chi vuol far credere che padroni e operai, sfruttatori e sfruttati abbiano gli stessi interessi, in nome della patria. E' un vecchio e sporco trucco, ma che continua a funzionare se e quando il proletariato perde la propria identità, accetta la divisione in classi della società come una cosa normale e, dunque, non spera né tanto meno è disposto a lottare per un mondo diverso, diventando così massa di manovra e carne da macello degli scontri scatenati dagli opposti interessi borghesi. La reazione della nostra classe, di fronte agli attacchi sempre più violenti del capitale, è stata finora molto debole, soprattutto nei paesi "avanzati"; in quelli "emergenti", dove sono cresciute grandi concentrazioni operaie, si sono avute grandi lotte che, nonostante la – scontata – violenza repressiva delle forze dell'ordine borghese, hanno talvolta potuto raggiungere qualche risultato sul piano salariale. Tuttavia, il capitale anche in quelle zone comincia a rispondere non solo con la repressione, ma con la delocalizzazione verso luoghi in cui il costo della forza lavoro è ancora più basso.

E' l'ennesima dimostrazione di come

gli spazi per le lotte rivendicative sia siano ristretti fortemente, con l'avanzare della crisi e del parassitismo finanziario, in particolare nella "metropoli" del capitale. Questo, però, non vuol dire che non abbia senso lottare, al contrario! Bisogna farlo, per strappare quello che è possibile strappare, per cominciare a rispondere, rallentandola, all'aggressione del capitale, ritessendo l'unità della classe oltre le divisioni di categoria – obiettivo fondamentale – a partire sì dal terreno "economico" (tra altro, da qui, in genere, la classe comincia a muoversi), per portarlo sul piano politico di attacco contro la borghesia. E' un salto di qualità necessario sempre, più che mai nella crisi capitalistica. Non è un passo semplice e in ogni caso impossibile, in mancanza dello strumento politico della lotta di classe: il partito rivoluzionario.

Tanto nella "metropoli" quanto nei paesi "in via di sviluppo", emerge in maniera drammatica l'assenza di un punto di riferimento classista che possa aggregare le punte più avanzate del proletariato, sulla base di un programma coerentemente anticapitalista. Manca, in poche parole, l'avanguardia politica internazionale e internazionalista che sappia captare e dirigere l'energia sprigionata dalla classe proletaria all'attacco non di questo o quell'aspetto dell'oppressione capitalistica, ma dell'intero sistema.

L'aumento dello sfruttamento, la devastazione ambientale fino alla compromissione della vita del pianeta, la violenza e la guerra sono quello che può offrirci la borghesia, se il suo modo di produzione non viene buttato tra i rottami della storia. La Tendenza Comunista Internazionale, di cui il PCInternazionalista è parte, ha questo obiettivo: unisciti a noi!

Guerra di classe in Sud Africa

È passato appena un anno e mezzo da quando la polizia sudafricana freddò 34 minatori in sciopero nella miniera di platino di Marikana, della Lonmin, il 16 agosto 2012. Ma, lungi dall'essere intimiditi da questa carneficina, i lavoratori sudafricani hanno continuato a lottare con determinazione per difendere i propri interessi. Ci sono stati scioperi nelle miniere d'oro, di platino e carbone contro licenziamenti e chiusure di pozzi, in ottobre una settimana di sciopero nel settore auto, e a gennaio i minatori del platino sono entrati di nuovo in lotta. Gli stessi lavoratori che hanno visto i loro compagni massacrati nel 2012 sono oggi in sciopero, con le stesse rivendicazioni!

Circa 80.000 minatori, tra cui quelli di Marikana, hanno iniziato di nuovo a scioperare il 23 gennaio, chiedendo un salario base equivalente a circa 830 €. Quando scriviamo, i tentativi di raggiungere un accordo sono allo stallo. Questa lotta, tuttavia, è diversa da quella del 2012 per diversi aspetti. Come nota positiva, lo sciopero è più ampio e riguarda tutte e tre le maggiori miniere di platino. (...) Tuttavia, come nota negativa, lo sciopero è ufficiale o "protetto", come viene definito. Ciò significa che viene organizzato da un sindacato riconosciuto ufficialmente, passando attraverso tutti i meccanismi di conciliazione, arbitrato e ritardi predefiniti, dando così ai pa-

droni un preavviso di almeno un mese. Questo ha dato ai proprietari delle miniere molto tempo per prepararsi allo sciopero, costituendo riserve di minerale grezzo e platino raffinato. (...)

Le condizioni di lavoro dei minatori possono essere descritte solo come miserabili. Sono esposti a cadute di rocce, polveri, fumi, rumore e caldo estremo. Anche lo stesso Bob Davies, Ministro dell'Industria, ha descritto queste condizioni come "spaventose". (...) Il platino è la seconda maggiore fonte di valuta estera del paese. Lo sciopero è quindi una grave minaccia per il capitalismo sudafricano e per il regime dell'ANC, che agisce come

suo braccio esecutivo. (...)

Gli scioperi nel 2012 furono "selvaggi" e scavalcarono completamente il NUM (il principale sindacato minerario) e tutte le sue macchinazioni per ritardare e controllare lotta. Costituiranno dunque una vera e propria minaccia per il capitale. Questo è il motivo per cui il regime non ha esitato a macellare i minatori della Lonmin in sciopero, a Marikana nell'agosto del 2012. Si è trattato di un massacro chiaramente sostenuto dalla ANC. (...)

Nel periodo dal massacro, i minatori hanno incanalato le loro frustrazioni verso una alternativa sindacale, abbandonando quindi il NUM per aderire all'AMCU. (...) L'AMCU è un sindacato relativamente nuovo, formato nel 1998 dai lavoratori insoddisfatti

del NUM, e non è affiliato alla confederazione sindacale COSATU. Tuttavia, dal momento che ha sostituito il NUM come sindacato riconosciuto dai proprietari delle miniere, si è andato ad invischiare in tutto il sistema delle trattative per la vendita della forza-lavoro, sotto il controllo dello Stato. (...)

“Cercare di migliorare le condizioni di lavoro, all'interno dell'attuale sistema basato sul lavoro salariato, implica riconoscere la logica del sistema. Ossia riconoscere la necessità di profitto e, quindi, lo sfruttamento dei lavoratori per la produzione di questo profitto. L'area del capitalismo in cui opera un certo sindacato dovrebbe quindi diventare più redditizia, in modo da poter cedere più briciole ai lavoratori. I sindacati diventano così i difensori del capitale nazionale e sostengono il suo bisogno di maggiore efficienza, competitività ecc. Il loro ruolo diventa l'organizzazione dell'amministrazione delle riforme del lavoro delle riforme, l'attuazione di licenziamenti, dei tagli salariali e tutte le altre manovre che i lavoratori dei paesi metropolitani conoscono in ma-

niera tanto familiare.” (<http://www-leftcom.org/en>)

(...) Una atrocità come Marikana non può essere nascosta sotto il tappeto tanto facilmente dalla ANC e dalle sue coorti nella cosiddetta alleanza tripartita (assieme alla COSATU e al Partito Comunista). Essa mostra la natura borghese dell'ANC a chiunque abbia gli occhi aperti. Non sorprende quindi che si stiano verificando varie scissioni dall'ANC e dal COSATU, sostenendo che questi ultimi hanno tradito i lavoratori. Una recente scissione dall'ANC è quella dei “Combattenti per la libertà economica”. (...) Questo gruppo esige la nazionalizzazione delle miniere e terreni, come richiesto nella “Carta della Libertà”. (...). Il NUMSA, il principale sindacato del COSATU, nel settore metalmeccanico, è impegnato in una furiosa contestazione della dirigenza COSATU. (...) Il segretario generale del NUMSA, Jim Irvin, (...) ha dichiarato:

“A meno che la classe operaia non si organizzi come una classe per sé, non crediamo che potrà ottenere alcunché per mano di questi partiti politici bor-

ghesi.”

Il NUMSA sta lottando per non essere espulso dal COSATU ed i suoi piani per un fronte di organizzazioni di sinistra sono abbastanza ambigui. Sembra ancora credere che la pressione sul regime dell'ANC possa costringerlo a concedere qualche miglioramento dal punto di vista salariale e delle condizioni dei lavoratori. Tuttavia, ciò che questi sviluppi mostrano è che l'intero sistema di amministrazione del capitale sudafricano, al potere dal 1994, si sta indebolendo e potrebbe cadere a pezzi nel prossimo periodo.

Le opposizioni che stanno emergendo contro l'ANC e il COSATU tendono a fare riferimento alla Carta della Libertà adottata dalla ANC nel 1956. (...) Si tratta di un appello a favore delle nazionalizzazioni che, ovviamente, è un anatema per chi governa il paese oggi. Non si tratta però di un programma per il socialismo, come Malesma e i “Combattenti per la libertà economica” immaginano. Si tratta di un programma di capitalismo di Stato. (...)

“Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzial-

mente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più si appropria delle forze collettive, tanto più diventa un capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta. Gli operai rimangono dei salariati, dei proletari. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice.” (Engels, Anti-Dühring) (...). Una delle cose che Arvin Jim del NUMSA ha detto, tuttavia, è abbastanza giusta. La classe operaia ha bisogno di organizzarsi come una classe per sé. Ciò significa che ha bisogno di darsi una organizzazione politica che combatta non solo per le briciole che cadono dal tavolo del capitale, ma per i veri interessi dei lavoratori di tutto il mondo e cioè per il rovesciamento del capitalismo, come sistema globale di produzione, e per la sua sostituzione con il socialismo. C'è bisogno di una organizzazione politica internazionalista della classe operaia che si batta per questo. (CP)

(Versione inglese completa: <http://www.leftcom.org/en/articles/2014-03-16/class-war-in-south-africa>)

Opposizione a Renzi

Continua dalla prima

non dichiara, non vedrà comunque un euro). Nella seconda categoria rientrano invece la riforma della scuola, l'applicazione della *spending-review* con gli ingenti tagli che comporterà e sulla definizione dei quali il commissario Cottarelli è già da tempo al lavoro, il grosso del *Jobs Act*.

Primi passi. Il Ministro dell'istruzione, Giannini è comunque già sul piede di guerra e dichiara: “*Il precariato è una deformazione patologica del principio di flessibilità, principio che va restituito alla sua fisiologicità*”. Il che, in parole povere, conferma gli obiettivi già contenuti nel *Jobs Act*: rendere tutti i lavoratori – a tempo determinato o indeterminato che siano – licenziabili in qualsiasi momento. È così stato varato il DL Lavoro (21 marzo) che prevede la sostanziale liberalizzazione del tempo determinato sebbene nei limiti – flessibili – del 20% dei lavoratori impiegati, ed entro i 36 mesi di durata. Tali contratti ora possono essere sottoscritti: senza obbligo di “causalità”, rinnovati fino a 8 volte in 36 mesi, contro il precedente unico rinnovo previsto dalla Fornero. È stato semplificato anche il contratto di apprendistato il quale non prevede più l'obbligo di un *piano formativo individuale* scritto; è possibile assumere nuovi apprendisti senza che, al termine del percorso formativo, i precedenti apprendisti siano stati confermati in servizio; il padrone non è più obbligato ad integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pub-

blica. Gli altri passaggi del *Jobs Act* verranno realizzati attraverso un ddl apposito.

Sfruttati e mal pagati fin da piccoli. La stessa Giannini ha dichiarato che “*Intendiamo rafforzare e diffondere [l'apprendistato nelle scuole] aumentando il numero di ore che i ragazzi passano in azienda e certificando le competenze che acquisiscono [...] sostenere l'apprendistato, i tirocini formativi presso le aziende e l'alternanza scuola-lavoro [...] con durata significativa per ciascun anno scolastico in istituti tecnici e professionali*”. Ma sulle linee guida della riforma che si abatterà sulla scuola questa estate torneremo il mese prossimo.

Riforma costituzionale. Il 31 marzo è stata presentata la bozza di ddl di riforma costituzionale che prevede: un senato delle autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni, con potere legislativo esclusivo in materia di modifiche costituzionali e legge elettorale; il superamento della concorrenza legislativa tra Regioni e Stato centrale a vantaggio di quest'ultimo; l'abolizione delle provincie; l'aumento dei poteri del governo che potrà obbligare la camera a votare entro 60 giorni i propri ddl (ghigliottina), riducendo così il ricorso alla fiducia; maggiori poteri al Primo Ministro. A questo decreto seguirà la riforma della legge elettorale. Se e quando queste riforme passeranno – come dicevamo il mese scorso – il riassetto in chiave autoritaria dello Stato sarà completo. Da quel momento, agire, per la borghesia, sarà molto più semplice e veloce.

Come lottare contro il governo. Un paio di principi devono essere tenuti bene a mente:

1. non esiste antagonismo tra la borghesia nazionale e quella internazionale che si esprime attraverso l'UE, la BCE, l'OCSE etc. Non esiste una possibilità di determinare in maniera differente le caratteristiche dell'attacco in atto se non quella di uno scontro frontale, classe contro classe, tra i lavoratori da un lato e la borghesia con le sue istituzioni (parlamento europeo e nazionale, governo, sindacati, confindustria...) dall'altro. Non illudiamoci, nonostante le apparenze, nessun pezzo, neanche ultra-minoritario, dell'apparato di potere vuole realmente tutelare gli interessi della classe lavoratrice, al massimo possono pensare che trattando meno peggio (economicamente, legislativamente, etc.) gli operai, allora il capitalismo nazionale ed europeo potrà continuare a crescere ma: a) quanto più il capitalismo cresce tanto più gli operai, in esso, sono sfruttati; b) questi partiti o sindacati “di sinistra”, qualora la nostra classe iniziasse realmente a lottare, sarebbero tutti, invariabilmente, schierati per smorzare l'impeto, prima, e bastonarci, poi.

2. Il disegno di riforma in chiave autoritaria dello Stato italiano che Renzi incarna, insieme alle sue politiche anti-operaie, sono lo specchio di un rapporto di forze terribilmente sfavorevole al proletariato. La borghesia oggi è talmente forte da poter pensare di ratificare tale rapporto in un nuovo impianto Statale che le imponga sem-



RENZI SI APPRESTA A REALIZZARE IL SUO PROGRAMMA:

"LAVORATORI... STO ARRIVANDO!! SONO IL LUPO CATTIVO."

pre meno vincoli. L'unica opposizione praticabile è quella della ripresa dell'iniziativa della classe che tale disegno vuole ulteriormente schiacciare, dotandosi al contempo degli strumenti per una sua possibile repressione. Sicuramente il periodo estivo porterà con sé un attacco di proporzioni notevoli. Per questo motivo le avanguardie di classe devono, fin da oggi, operare sui due piani che le competono: essere presenti e stimolare, dove possibile, la ripresa dell'iniziativa di classe e far battaglia al suo interno affinché si affermi la presenza di una posizione inequivocabilmente attestata sulla difesa degli interessi generali di classe proletaria e nell'indicazione dei limiti delle lotte immediate stesse, le quali hanno possibilità di radicalizzarsi solo ed esclusivamente attorno al progetto del rovesciamento delle attuali relazioni produttive e sociali, nella prospettiva rivoluzionaria, internazionalista, comunista. Prospettiva che solo il partito di classe, e quindi i suoi militanti, incarnano. (Lotus)

Assemblea su partito e conflitto di classe

Il 15 marzo si è tenuta a **Roma**, presso la sezione del Partito, l'assemblea dibattito "Questione del Partito e conflitto di classe odierno" aperta da una relazione e seguita da un dibattito fra i compagni presenti per l'occasione.

La constatazione di un arretramento a tutto campo del fronte proletario e dello strutturarsi in questo di tendenze politiche arretrate, accanto alla costante necessità borghese di negare l'esistenza stessa delle contraddizioni di classe con la relativa "scomparsa delle ideologie" (cioè del marxismo, inteso in primo luogo come teoria-prassi di liberazione ed emancipazione della classe sfruttata), non solo contrasta con le condizioni storiche oggettive di fase segnate da una profondissima crisi capitalistica, ma di converso rendono ancora più stringente la presenza ed un intervento dell'avanguardia rivoluzionaria all'altezza dei tempi. Un intervento politico d'avanguardia e relativa strutturazione politico-organizzativa in Partito, che non è il semplice riflesso immediato del rapporto di sfruttamento.

L'avanguardia organizzata in Partito non è il prodotto, spontaneo od organizzato che sia, di un determinato momento della lotta di classe. Ma, pur essendo parte del movimento di classe, inteso in senso generale, il suo ruolo e la sua funzione sorgono come cristallizzazione degli interessi storici e generali del proletariato e accompagnano con la loro azione tutto il con-

flicto di classe nei suoi momenti di alta come in quelli di riflusso, ponendo al centro sempre l'interesse generale della prospettiva di ribaltamento del sistema di dominio presente.

A partire da queste premesse, la relazione introduttiva ha teso a riaffermare i caratteri generali del Partito di classe: *"Il Partito comunista è una parte della classe operaia e precisamente la parte più avanzata, più cosciente e, quindi, più rivoluzionaria"* (II Congresso della III Internazionale 1920).

Da questo assunto generale di impostazione, sono strati tracciati i caratteri generali della strutturazione dell'avanguardia rivoluzionaria in Partito, il suo modulo politico-organizzativo, i criteri e metodi di relazione interna e la definizione del suo effettivo ruolo in rapporto alla classe e al suo ruolo dirigente attraverso la formulazione di una linea strategica, di un indirizzo programmatico e di una linea di carattere politico generale, elementi che nel loro insieme definiscano una linea tattica idonea all'intervento politico dell'avanguardia nel tessuto di classe e negli eventi che scandiscono il conflitto di classe stesso.

Nel suo prosieguo, si è teso a esporre tutte quelle posizioni che sia in senso storico che attuale oggi muovono delle obiezioni, quando non si oppongono, all'idea del Partito e della sua funzione nel conflitto di classe.

In particolar modo sono state riprese le posizioni proprie di Lenin nella sua

battaglia politica contro il "primitivismo e l'economicismo" del *"Che fare?"*, così come ci si è soffermati su una panoramica delle principali correnti politiche che hanno contraddistinto in epoca moderna il conflitto di classe italiano, soffermandoci principalmente sulle correnti movimentiste, economiciste e spontaneiste incarnate per lo più dall'operaismo e dai suoi rami dell'Autonomia Operaia.

Pur ponendosi oggi la "questione del Partito" in termini diversi che in passato, è stato rimarcato come il ripresentarsi con "nuovi vestiti" di queste opzioni politiche, sotto la forma di un sindacalismo "comunista", di una politica dei "due tempi" (prima la lotta economica, poi la lotta politica), di un entrismo nelle lotte che si producono, teso ad appiattirsi sui contenuti delle lotte in quanto tali, riflettono, per la loro impostazione, i loro contenuti e la loro pratica, il dato di arretramento politico di quella soggettività di classe che mano mano si è andato strutturando, progressivamente all'arretramento del fronte proletario nei confronti dell'attacco della borghesia.

Questo è il punto che caratterizza tali espressioni politiche, riflettendo più la crisi del movimento proletario che il suo punto avanzato. Queste posizioni hanno ridefinito il proprio ruolo, al più inteso come elemento "organizzatore" delle lotte, dove queste si producono sui contenuti propri alle lotte stesse. Condannando così inevitabilmente i processi di lotta alle temati-

che immediate della lotta medesima, nonché offuscando gli obiettivi politico-programmatici di ribaltamento di questa società a cui i comunisti sono chiamati.

È stato rilevato come, all'interno di questa situazione, il dato positivo della capacità del Partito Comunista Internazionale è stato quello di rimanere ancorato alla prospettiva socialista, di non aver partecipato al movimento di arretramento generale, di aver mantenuti fermi i propri indirizzi politici e programmatici, lì dove più forte si è fatto sentire il peso della situazione avversa.

Un attestarsi solido che, contemporaneamente, ha visto sviluppare e precisare i termini di intervento nelle espressioni di classe, rilanciando la propria presenza politica, cosciente delle contraddizioni che si presentano all'agire dell'avanguardia di Partito in queste condizioni. Tra esse, in primo luogo, lo stesso processo di costruzione e formazione di nuove avanguardie rivoluzionarie che, dai limiti dati, veda oggi i principali ostacoli politici per l'affermarsi di una effettiva dimensione di Partito, la quale, sul piano delle avanguardie di classe, superi la parzialità indotta dalla lotta immediata e l'approccio idealista prodotto da una scissione fra teoria e prassi, fra cosa si auspica e cosa effettivamente si pratica. Un lavoro che rimane prioritario per il rafforzamento del Partito rivoluzionario e la sua azione conseguente. (EG)

Bosnia

Continua dalla prima

re che si tratta dello stadio iniziale di un movimento presente in un territorio che, neanche molto tempo fa, è stato torturato dalla guerra civile, dalla pulizia etnica e dall'intervento imperialista. (4) Finora, per quanto ne sappiamo, non c'è alcun riferimento al nazionalismo perciò chissà, magari questo movimento potrebbe svilupparsi nella direzione dell'autonomia di classe. O potrebbe essere catturato da altre fazioni capitalistiche il cui solo scopo è la riforma del sistema politico. La storia recente, ad oggi, ci dice che la seconda ipotesi è largamente favorita, ma sappiamo anche che la storia non è prevedibile e dunque non possiamo predire lo sviluppo futuro di un movimento proletario indipendente. Ci sono buone probabilità in questo senso. (...)

Le classi dominanti, in ogni luogo del pianeta, giocano la carta del nazionalismo per distruggere ogni barlume di solidarietà di classe. Ma ecco esplodere le recenti rivolte bosniache, a dimostrazione che neanche tutta la propaganda di questo mondo può rimet-

tere nella lampada il genio di classe, una volta che la crisi e i suoi effetti si sono generalizzati.

La crisi economica in Bosnia. E in tutto questo la Bosnia sta fronteggiando un'enorme crisi economica. Il modello economico bosniaco era basato sull'afflusso in entrata di capitali, ma dopo lo scoppio della bolla speculativa nel 2008 tale afflusso si è praticamente fermato. Juraj Katalenac riassume la situazione:

Quando ci accingiamo a parlare della Bosnia, siamo soliti enfatizzare solamente i problemi collegati all'identità nazionale, mentre "dimentichiamo" quelli sociali. La Bosnia si trova all'interno di una ferocissima crisi economica, che ha rafforzato di molto le misure di austerità e la flessibilità del mercato del lavoro, per non parlare degli ormai cronici problemi legati alle privatizzazioni degli anni '90, l'incredibilmente alto tasso di disoccupazione (il 44% dei lavoratori è senza lavoro!) e l'elevato numero di lavoratori che, pur lavorando, non ricevono stipendio. La privatizzazione delle aziende nei paesi dell'ex Jugoslavia è quasi sempre sfociata nella bancarotta delle stesse, coi lavoratori

che si ritrovano senza lavoro in quanto i nuovi proprietari non sono interessati a investire nelle società, ma solo nel "risucchiare" capitali e plusvalenze il più velocemente possibile.

Il livello che ha raggiunto l'odio classista nei confronti dei padroni e dei politici arricchitisi sulle spalle del proletariato è enorme. Dopo le rivolte, la classe dominante non ha tardato ad agire.

Tali rivolte non hanno solamente svegliato i lavoratori bosniaci, ma anche la borghesia. Essi hanno visto un vero e proprio movimento contro di loro, un movimento basato su tematiche sociali e di classe, e non sul nazionalismo. E proprio per questo hanno deciso di intervenire il più in fretta possibile.

Il primo ministro ha rassegnato le dimissioni e, in seguito a ciò, la macchina della propaganda di tutti i politici nazionalisti è entrata a pieno regime, denunciando i rivoltosi e provando ad aizzare un gruppo contro l'altro. Secondo i leader (croati, bosniaci e ser-



bi) si tratterebbe di un complotto europeo o statunitense, oppure solo ad opera dei bosniaci alla ricerca di uno stato maggiormente centralizzato rispetto alla versione federale post Dayton. L'assalto mediatico non deve essere sottovalutato. (...)

Il Movimento Assembleare. Nel frattempo, in Bosnia, il movimento si espande attraverso le assemblee generali. Tali assemblee ebbero inizio grazie a studenti croati circa 5 anni fa, ma oggi si stanno spandendo nelle città di tutta la Bosnia. Ma cosa sono le assemblee generali? Secondo un attivista:

Un'assemblea generale è un'assemblea di tutti i membri di un certo

gruppo. E' uno spazio pubblico di dibattito. Non ha leader né restrizioni. Le decisioni vengono prese pubblicamente... Un'assemblea generale non è un partito politico, o una ONG, o un'associazione con a capo una persona. È invece l'unica e sola democrazia possibile. (6)

E non c'è alcun dubbio circa il fatto che essa rappresenti qualcosa di nuovo. Qualcosa di molto vicino alla democrazia proletaria così come noi vorremmo che funzionasse.

Si tratta di sviluppi straordinari. Ogni giorno, da quando le proteste sono scoppiate, migliaia di cittadini di Tuzla, Mostar, Sarajevo, Travnik,

Zenica e molte altre città, si riuniscono in spazi pubblici, dove prendono parola a turno per rivolgersi alla cittadinanza. Alla fine di ogni incontro, viene stilata una lista di richieste concrete e votata. Ogni persona può votare una sola volta: non ci si può astenere. Finora, i governi ufficiali hanno abbandonato quattro regioni mentre nuove strutture guidate dai cittadini stanno evolvendosi in assemblee generali. (7)

(...) Abbiamo già visto che l'origine di questo movimento risiede negli scioperi di cinque fabbriche, ma in alcune di esse le richieste delle assemblee dei lavoratori sono relegate al

fondo dell'agenda o peggio dimenticate immediatamente. Il concetto di base che le assemblee generali starebbero ripulendo la "democrazia" per i "cittadini", ma non si starebbero muovendo verso un nuovo sistema politico, sociale ed economico, viene spinto in ogni momento da potenti forze. Fra queste troviamo anche la UE e i media occidentali. (...) Non c'è alcun dubbio sul fatto che il movimento assembleare abbia posto un giusto problema, ma è la sola classe lavoratrice all'interno del movimento che potrà rispondere ad essa. I lavoratori bosniaci non dovrebbero abboccare alle ripetute bugie circa il fatto che una

"migliore democrazia" possa migliorare la loro condizione. Non può esistere una "migliore democrazia" senza l'abolizione della società divisa in classi e l'instaurazione di una società basata sui bisogni umani. Non esiste alcuna emancipazione, per noi, sotto il sistema capitalista. I lavoratori bosniaci hanno bisogno del loro proprio programma politico per un'autonomia di classe. Alla lunga, al massimo, la classe lavoratrice bosniaca non potrebbe far altro che dare il via: dovrà essere il resto della classe lavoratrice a prendere in mano il vessillo della lotta di classe in ogni dove. (Jock)

(Note sul sito web)

Ucraina

Continua dalla prima

ce di sanzioni economico-finanziarie.

Già dalla metà degli anni duemila il programma della Casa Bianca era quello di isolare completamente l'ex nemico numero uno, sia per fare terra bruciata sulle macerie del suo ex impero, sia per impedirgli di ricostituirsi come forza egemone nell'area grazie alle esportazioni di materie prime energetiche come petrolio e, soprattutto, gas. La fase delle "rivoluzioni più o meno arancioni" e i cambi di regime che hanno scosso la Georgia, l'Ucraina e la Polonia vedevano dietro le quinte la presenza dell'imperialismo americano che, mutate le situazioni e in parte i personaggi, ritroviamo dietro le manifestazioni di piazza Indipendenza (Maidan) a Kiev. Forze politiche come "Patria" della Timoshenko, dei dichiarati fascisti di Svoboda, con le loro strutture para-militari C.14, non hanno soltanto ricevuto incitamenti e appoggi politici, ma anche qualcosa di più consistente. Il mancato presidente repubblicano Mc Cain ha intrapreso intensi contatti con queste forze a nome degli interessi americani con l'evidente lasciapassare del presidente Obama. L'altra parte della strategia riguarda il tentativo di rendere più difficile, se non di spezzare, il cordone ombelicale che lega molti paesi dell'est europeo e alcuni dell'ovest, come Italia e Germania, ai rifornimenti energetici russi via Ucraina. La prospettiva, tutta ancora da realizzare e non senza problemi tecnici e politici, sarebbe di sostituirsi alla Russia attraverso la costruzione del gasdotto Nabucco che, arrivando nel sud dell'Europa, rifornirebbe con una serie di "bretelle" buona parte del vecchio continente, demolendo quella sorta di monopolio energetico del nuovo "zar". Altra ipotesi, quella di fornire direttamente il gas americano in sostituzione di quello russo, anche se, al momento, il progetto

avrebbe serie difficoltà a decollare. In più, l'Ucraina riveste una posizione geostrategica che la rende, per forza di cose, una pedina tra l'est e l'occidente europeo di vitale importanza nelle strategie contrapposte della Russia e della Nato.

Per la Russia vale lo stesso discorso, ma in termini rovesciati. L'ambizione imperialistica di Putin è palesemente quella di riconquistare le ex Repubbliche sovietiche giocando la carta delle ricattabilità energetica. Questo vale per l'Ucraina, dal cui territorio passano tutti i gasdotti che riforniscono Kiev, la Romania, la Bulgaria, la Moldova e alcuni paesi occidentali. Inevitabile lo scontro con le strategie americane, che vorrebbero invece che questi paesi passassero sotto l'ombrello della Nato. Il ricatto energetico, accompagnato da una discreta disponibilità di capitali, ha fatto sì che il colosso Gazprom potesse ergersi a unico grande distributore di energia nei confronti dei paesi ex satelliti, sino a creare proprie infrastrutture, oltre che in Ucraina, anche in Moldova, dove la compagnia petrolifera nazionale vede la compartecipazione al 51% della stessa Gazprom. In questo quadro va letto il tentativo della Transnistria, regione filo russa ai confini meridionali della Ucraina e della Gagauzia, nel cuore meridionale della Moldova, di inscenare propositi di annessione alla Russia, perché cerca di ricavare un vantaggio economico dal passaggio dei gasdotti e dalle prebende di transito, o soltanto perché si sentono più tutelati sotto le sottane della "vecchia mamma" che dalle promesse europee, piene "sacrifici sociali" e tagli alla già misera spesa pubblica. Va da sé che Mosca appoggi con discrezione questi movimenti separatisti, con lo scopo di indebolire gli avversari e di costruirsi delle basi strategiche di appoggio nel cuore dell'est europeo. Ben conscio del pericolo americano, in tempi già ampiamente sospetti, Putin ha pen-

sato alle contromosse con largo anticipo. Se l'Ucraina, per qualsiasi motivo, venisse meno al suo ruolo di area di transito del gas siberiano e kazaco verso l'Europa, i due costruttori gasdotti, il *North Stream* e il *South Stream*, ne eviterebbero il territorio e con esso tutti i rischi del caso. Il primo rifornirebbe direttamente la Germania tramite un gasdotto sottomarino nel Mar Baltico, il secondo il resto dell'Europa partendo da sud, dall'Italia e Grecia.

Il terzo attore nella vicenda imperialistica che ruota attorno alla questione Ucraina è l'Ue. Apparentemente, l'Unione Europea si è accodata alle posizioni intransigenti degli Usa appoggiandone le critiche nei confronti della Russia e assecondandone la richiesta di sanzioni, facendo quadrato attorno al blocco occidentale. E' pur vero che molti paesi europei vedono con preoccupazione la gestione monopolistica russa per i loro fabbisogni energetici e, di conseguenza, vorrebbero diversificare le fonti di approvvigionamento e renderle più sicure, ma è altrettanto vero che, al momento, per alcuni di essi il rapporto con la Russia rimane unico e irrinunciabile. Questo è il caso di Germania e Italia. Per la potenza tedesca il gas e il petrolio provenienti dalla Russia, via Ucraina, coprono il 40% (gas) e il 35% (petrolio) del suo intero fabbisogno. In aggiunta, l'economia tedesca ha un volume di investimenti con il paese di Putin pari a 22 miliardi di euro all'anno a cui non può rinunciare tranquillamente. Non a caso, la signora Merkel, pur facendo parte del coro occidentale contro l'arroganza di Putin, ha insistito perché non si abbandonassero le vie negoziali e non si arrivasse a una rottura totale con la Russia.

Fatte le debite proporzioni, la stessa cosa vale per l'Italia. L'economia italiana dipende dal petrolio e dal



gas russo per il 35% del suo fabbisogno e, a parte i rifornimenti che arrivano dalla Tunisia e dalla Libia, quest'ultimi oltretutto precari, data la fragilità della situazione politica interna al paese che fu di Gheddafi, all'orizzonte non ci sono altre prospettive immediate. Non solo, ma l'Eni, colosso italiano dell'energia, è compartecipe con Gazprom del progetto South Stream e, quindi, doppiamente legata ai destini energetici gestiti da Putin.

Con il crollo dell'Urss, l'imperialismo occidentale ha cantato vittoria, recitando la favola che, venuto meno "l'Impero del Male", per l'intera umanità si sarebbero aperti orizzonti di pace e di progresso. La favola, falsa quanto ipocrita, non rilevava come le contraddizioni del capitalismo avrebbero prodotto la più grave crisi mondiale dell'ultimo secolo, che questa avrebbe riproposto le tensioni imperialistiche con i medesimi attori ai quali si sarebbero soltanto cambiati i costumi di scena. Crisi, tensioni, rischi di conflitti e aggressioni al tenore di vita e ai livelli di occupazione del proletariato internazionale sono la cornice che inquadra la complessa faccenda Ucraina, che, lungi dall'essere risolta, potrebbe portare a più serie conseguenze all'interno degli equilibri imperialistici sempre più precari e sull'orlo di un collasso collettivo. (FD)

(1) Vedi anche i due documenti della TCI, sempre sull'Ucraina, redatti dai compagni della CWO britannica e dal GIS tedesco sul nostro sito.

Solito riformismo nell'Altra Europa di Tsipras

Il traballante obiettivo elettorale della lista Tsipras è di raccogliere voti tra i delusi del PD, alcuni grillini e la sinistra extraparlamentare. L'obiettivo è traballante perché rispecchia il progetto. Sicuramente qualche simpatia dei soliti noti la potrebbe accaparrare, ma difficilmente potrà ambire ad un di più, tra i democratici assuefatti al voto utile e grillini anti-Europa. Le illusioni di una lista di sinistra (borghese) crollano quando la Spinelli apre le porte ad una collaborazione penta stellata a partire dal vertice e non dalla base. Tuttavia, la critica che s'ha da porsi a questa Lista non sta nella sua efficacia o inefficacia nel recuperare seggi a Bruxelles, ma deve essere politica.

Il punto principale della lista è quello della lotta all'austerità, in quanto medicina nociva somministrata al momento sbagliato. Qui nasce il problema, indipendentemente dal contenuto dei dieci punti proposti. Ossia la critica all'austerità e non la critica al capitalismo. Come se il capitalismo "non austero", "liberale" o "sociale" che sia, fosse in realtà un capitalismo migliore, senza sfruttamento e senza cannibalismo. La pecca che questi riconoscono più evidente nell'austerità è quella di aver portato 27 milioni di disoccupati in Europa e di aver tagliato le gambe ai giovani. *Altra Europa* cade nel solito tranello della sterile

lotta alla disoccupazione. Senza cadere in fantasie idealistiche, asseriamo che è più che giusto lottare per il posto di lavoro, ma non possiamo mai dimenticarci che il posto di lavoro è il luogo dello sfruttamento del proletariato. Se anche la nostra lotta si concretizza nell'immediato nella garanzia dei mezzi di sussistenza del lavoratore, in generale bisogna lottare per l'abbattimento di questo sistema di sfruttamento e di rapina e non per tentare di stabilizzarlo.

Il resto dei dieci punti non si discosta molto da questo problema di fondo, per quanto da esso si articola: l'obiettivo rimane una ristabilizzazione del capitalismo a livelli pre-crisi con qualche spruzzata di socialdemocrazia *pret-a-porter*.

Questi sono riassumibili in: "Ricostruzione Economica" tramite prestiti dall'Europa a basso tasso di interesse, ossia spostare i soldi utilizzati per foraggiare la speculazione finanziaria delle banche verso l'economia reale; sospendere l'obbligo del pareggio di bilancio, riformare la BCE in modo che possa finanziare gli Stati e le banche, a patto che concedano un credito accessibile alle PMI (piccole e medie imprese); tassazione a livello europeo. Uscendo dai "dieci punti", il programma prosegue al di là della critica all'austerità, rilanciando la necessità di un'economia ecologica, dando

«priorità alla qualità della vita, alla solidarietà, all'istruzione, alle fonti energetiche rinnovabili, allo sviluppo ecosostenibile». Tornando seri, la domanda da porsi è: perché il capitalismo non assolve già questi "compiti sociali"? Perché questo sistema economico non è basato su altro che sulla ricerca spasmodica del profitto ed è appunto il profitto che ne determina gli orientamenti, mai le scelte politiche prese a priori.

L'ultimo macropunto della lista è la riforma delle politiche di immigrazione in Europa, partendo dal rifiuto del concetto di "Fortezza Europa". Il che sarebbe cosa buona e giusta, se non fosse farcita di "ideali illuminati" ma assolutamente priva di riferimenti classisti. Vale la pena ricordare che i marxisti sono anti-razzisti non solo per bontà d'animo, ma per internazionalismo, senza mai anteporre il discorso razziale (o antirazziale) o nazionale al discorso di classe, proprio della nostra tradizione politica.

In conclusione, per gli obiettivi elettorali proposti, questa è una lista che sta stretta sia agli interessi proletari che a quelli borghesi, riconfermando la lunga tradizione della sinistra borghese di non essere né carne né pesce. Insomma la solita lista che piace solo a chi la fa. D'altro canto, non possiamo nemmeno dirci stupiti.

Ma non paghi di ciò, gli *altrieuropei*,

affermano che il loro scopo politico in queste elezioni, non sta solo nel cambiare l'attuale situazione politica, ma anche nell'estendere l'interesse e la partecipazione del cittadino alla vita politica. Ma come? Creando «un'alleanza politica e sociale più ampia possibile». Sempre per la serie, il lupo perde il pelo ma non il vizio, la sinistra radical-riformista continua ad orbitare intorno alla solita stella: unità a discapito del contenuto, per poi prontamente collassare sotto il peso delle proprie mastodontiche contraddizioni. Non programmano nulla di rilevante e non lo portano nemmeno a termine.

In ultima battuta, ribadiamo con forza l'astensionismo militante. Consci che non vi sarà mai nessun Parlamento in grado di sovvertire il sistema capitalista perché le istituzioni sono figlie di tale sistema, l'unica alternativa è rivoluzionaria! Non possiamo limitarci ad apporre o non apporre una croce su un foglio una volta ogni tanto, la lotta per il socialismo, per l'uguaglianza economica e sociale non è propaganda da campagna elettorale e tanto meno aspetta le urne. La Rivoluzione necessita di impegno e pazienza ed il lavoro che i comunisti sono chiamati a fare è immenso, ma non comprende il voto. (EZ)

Ad un secolo dai massacri della Prima guerra imperialista mondiale

Si sta per celebrare il "centenario della Grande Guerra" e pochi sanno che il precedente Governo Letta aveva già stanziato per quest'anno ben 8 milioni di euro e poi 5 milioni nei successivi anni fino al 2018 per interventi "infrastrutturali". Inoltre: 1,5 milioni di euro per il 2014, '15, '16 destinati ad eventi commemorativi.

Scoppia la Prima Grande Guerra imperialista. Nel 1914 la classe borghese è in Europa la sola *classe nazionale*: è finita l'epoca delle guerre di indipendenza; la prima Guerra mondiale riguarda esclusivamente il predominio tra le borghesie dei diversi Stati: borghesie solidali come classe, nemiche fra di loro come nazioni.

Siamo entrati in pieno nella fase imperialistica. Scrive Lenin (nell'*Imperialismo fase suprema del capitalismo*): "L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitali ha acquistato grande importanza, è cominciata la spartizione del mon-

do tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i grandi paesi capitalistici." (Pag. 100-101, Ediz. Rinascita 1956)

La guerra mondiale del 1914-1918 fu un colossale massacro, un tragico macello di carne umana: complessivamente più di 26 milioni di morti (metà civili) e 20 milioni di feriti: persone menomate, disabili e traumatizzati in modo irreversibile. La seconda guerra mondiale allargherà il numero delle vittime militari a 22.500.000, e farà un vero e proprio sterminio epocale fra la popolazione civile: 48.525.000 morti. In totale le vittime della Seconda guerra Mondiale raggiunsero la spaventosa cifra di 71.100.000. Questi sono i fasti della "civiltà borghese"; un capitolo terrificante del *Libro nero del capitalismo*!

L'Italia giustificò il proprio intervento nel conflitto bellico che insanguinò l'Europa spacciandolo come la guerra finale per la sua indipendenza nazionale; furono richiamati alle armi 5.200.000 uomini e alla fine si contarono 750 mila

morti: 600 mila caduti in combattimento e 150 mila fra la popolazione per cause di guerra. Oltre 1 milione i feriti (500 mila rimasero mutilati o invalidi permanenti) e circa 2 milioni gli ammalati per cause belliche.

Anche la maggior parte degli osservatori borghesi non ha potuto in seguito fare a meno di segnalare l'impreparazione militare dell'Italia, la scarsità dei rifornimenti e gli errori della logistica, con conseguenti enormi perdite di uomini e mezzi. Da parte di alcuni si è parlato addirittura di una vera e propria "stupidità militare", come quella ampiamente dimostrata da Cadorna con i suoi disastrosi attacchi frontali compiuti con truppe mal equipaggiate, insufficienza di artiglieria e mitragliatrici. Un Cadorna che così commentava, fra catoste di morti: «Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini»...

Lo sfibrante stallo della guerra di logoramento rivelava quasi quotidianamente i segni di cedimento nelle compagini degli apparati militari. Si generalizzava lo scollamento fra i reparti mentre le "offensive" si

concludevano con perdite umane spaventose. Sempre più alto diventava il numero dei prigionieri consegnati agli austriaci; aumentavano i casi di rifiuto delle consegne, così come le diserzioni, il mancato ritorno alle unità dopo i rari permessi, gli atti di autolesionismo. L'apparato militare di controllo e di repressione aumentò quindi i suoi sforzi per mantenere ordine e disciplina, in contemporanea quasi con i segnali che anche dall'interno del paese giungevano a seguito di alcune manifestazioni di malcontento e di protesta, che in particolare a Torino nell'agosto 1917 si trasformarono in una vera e propria insurrezione.

Torino si presentava in Italia come la prima città industriale con centinaia di migliaia di operai (industria metallurgica e automobilistica). Col peggiorare delle condizioni di vita del proletariato, fin dal 1915 si ebbero scioperi e manifestazioni che nell'agosto 1917 – venendo a mancare addirittura il pane – sfociarono in uno sciopero generale. Vi contribuì certamente anche l'eco di quanto stava accadendo in Rus-

sia, fino al verificarsi di vere e proprie battaglie di strada, con barricate, rotaie del tram divelte e scontri a fuoco. Presto la cosiddetta "cintura rossa" (i quartieri periferici) fu controllata dagli "insorti". Si tentò anche, in particolare da parte di gruppi di donne eroicamente scese in strada a fianco dei loro uomini, una fraternizzazione con i soldati che presidiavano il centro della città con mitragliatrici e tank contro i quali si gettavano donne e giovani disarmati. L'insurrezione sarà domata presto, anche per la quasi totale mancanza di armi da parte dei proletari: alla fine delle giornate di lotta si contarono più di 50 morti fra i dimostranti, 200 feriti ufficiali e un migliaio di arrestati. Centinaia furono poi le condanne a diversi anni di carcere.

Le nude e crude cifre ufficiali provenienti dal fronte di guerra ci danno un quadro incompleto, ma ciò nonostante terrificante, di una condotta repressiva che contraddistinse (persino un gradino forse più avanti degli altri Stati) i vertici militari italiani, impegnati nello stringere gli anelli di una catena di drastici interventi contro i propri soldati bollati come indisciplinati, codardi e disertori. Si trattò di una serie di tragici episodi che assunsero le caratteristiche di veri e propri omicidi. In alcuni casi sul fronte italiano si ebbero non solo episodi isolati con protagonisti singoli soldati, ma anche principi di ammutinamento collettivo – in particolare nell'estate 1917 – da

parte di gruppi di soldati o interi reparti; uomini che non sopportavano più la guerra di trincea (fra l'altro in condizioni igieniche bestiali) e i morti accumulati sul teatro di battaglie assurde ed inutili, e che si ribellavano ai comandi degli apparati militari.

Particolarmente grave (anche per la ferocia con cui fu bloccata) sarà la sedizione dei reparti della brigata Catanzaro nel luglio 1917 a Santa Maria la Longa (Palmanova).

Si trattò di un vero e proprio ammutinamento di massa, con conflitti a fuoco contro la polizia militare e il comando di brigata. Una decina i morti; seguirono arresti, una decimazione con fucilazioni immediate ed altre esecuzioni sommarie (trenta e più soldati). Tutto il reparto fu subito trasferito al fronte in prima linea. Decine di soldati vennero denunciati al tribunale di guerra che poi condannò a morte quattro soldati e altri a pene detentive. Una sentenza esemplare, tanto più che alcuni "accusati" avevano espresso "intenti rivoluzionari"...

Va rimarcato che insubordinazioni di massa si verificarono anche fra le truppe francesi e quelle russe. In Russia molti reparti si disgregavano e abbandonavano le linee di combattimento; in Francia si succedevano episodi di ammutinamento e di diserzione; lo stesso accadeva anche nell'esercito asburgico, dove la protesta cresceva col passare del tempo, e nei reparti tedeschi e inglesi.

La giustizia militare italiana gode-

va di una vasta elasticità di norme; i tribunali militari istituirono 100.000 processi per renitenza; altri 370.000 a carico di "emigrati". 60.000 furono i processi ai civili; 340.000 contro militari alle armi (diserzioni e rifiuto all'obbedienza). Il risultato finale fu che almeno un soldato su 12 fu processato; i fucilati dopo regolare processo furono tra i 1000 e i 1500 (non è possibile avere dati precisi) Più numerosi furono i fucilati direttamente sul campo per disubbidienza agli ordini dei "superiori" o i soldati uccisi in battaglia dal "fuoco amico" al minimo accenno di fuga. *Frequenti (ma difficilmente controllabili) furono anche le decimazioni, le fucilazioni eseguite per "dare esempio", per incutere terrore e spronare ad inutili e sanguinosi assalti. E ancora: le condanne a morte emesse in contumacia furono 4.028. Vi furono poi 40.000 condanne con pene superiori ai 7 anni; 15.345 all'ergastolo.*

I tribunali processarono durante tutto il conflitto 262.500 soldati, condannandone ben 170.000, con una percentuale pari al 62,2%.

Gli ufficiali processati furono 2658 con una percentuale di condannati



pari al 35,4%, inferiore quindi alla percentuale dei soldati condannati. In termini percentuali, il 6% del totale di ufficiali mobilitati durante il periodo bellico fu comunque rinviato a giudizio ed il 4% di questi subì una condanna. Di più non è dato sapere, per non rischiare un... processo postumo. (DC)

(Continua)

Assemblea sulla situazione in Ucraina

A **Milano** si è tenuta il 16 marzo una assemblea sull'Ucraina. Si è iniziato con una breve resoconto degli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi mesi, delle proteste, inizialmente studentesche e di settori del ceto medio e della piccola borghesia, contro il governo che stava chiudendo la prospettiva di integrazione del paese nell'orbita dell'UE (da alcuni vista come una possibile soluzione alla difficile condizione economica-sociale), la fuga di Yanukovich da Kiev, l'istituzione del Governo provvisorio, la liberazione di Julia Timoshenko e le procedure di impeachment verso quello che ormai è l'ex presidente dell'Ucraina.

Da sfondo agli avvenimenti la difficile condizione del paese; dopo il crollo dell'Unione Sovietica i settori di punta dell'economia (in particolare la siderurgia, l'industria degli armamenti e l'agricoltura) si sono fortemente ridimensionati (con crolli della produzione fino al 50%) e la successiva crisi internazionale ha ulteriormente deteriorato la situazione (nel 2009 il PIL si è ridotto del 15%).

Le opposizioni che hanno cavalcato la protesta hanno potuto quindi contare sulla partecipazione di settori sempre più ampi della società, stanca di un continuo peggioramento delle condizioni di vita e di una politica corrotta; le formazioni dell'estrema destra (Pravy Sektor e Svoboda), forti di un'organizzazione para-militare, sono quelle che hanno avuto una maggiore influenza e visibilità nell'organizzazione delle proteste di piazza.

La partita è ovviamente molto più ampia; da un lato la Russia tenta di ricostruire un'egemonia economica e politica nelle ex repubbliche sovietiche mentre gli Stati Uniti, fin dal crollo dell'URSS, hanno tentato di ridimensionare ed isolare l'avversario ed espandere ad est l'influenza della NATO.

Gli Stati Uniti, in quest'ottica, hanno sostenuto e finanziato le "rivoluzioni arancioni" (governi filo-occidentali ed anti-russi) in Ucraina, Bielorussia e Moldavia, per costituire una "cintura di sicurezza" intorno all'avversario Russo.

Lo scontro in Ucraina ha quindi im-

mediatamente assunto l'aspetto di una contesa inter-imperialistica che vede USA ed Russia sostenere le opposte forze interne; gli Stati Uniti hanno d'altra parte già offerto 1 miliardo di dollari di aiuto al nuovo governo, se questo ovviamente tornerà nell'orbita statunitense (le nuove elezioni presidenziali dovrebbero tenersi il 25 maggio).

L'Ucraina riveste inoltre una fondamentale valenza strategica per la Russia per il passaggio di gasdotti e oleodotti rivolti all'approvvigionamento dell'Europa occidentale (per dare un'idea degli interessi in gioco nell'interscambio economico fra Russia ed Europa, la Russia importa dall'area Euro tecnologia e manufatti per circa 40 miliardi di dollari ed esporta, verso la medesima area, 400 miliardi di dollari in forniture di gas ed in minore misura, di petrolio).

In questo senso sono in costruzione pipeline alternative volte a by-passare l'Ucraina (che si è dimostrata estremamente instabile dal punto di vista politico), in particolare in *North Stream* (ufficialmente inaugurato l'8

novembre 2011) ed il *South Stream*. Paesi come Germania ed Italia, fortemente dipendenti dalle forniture energetiche Russe, pur dovendo sostenere l'alleato americano nelle contesa, sono più caute nell'appoggiare sanzioni e provvedimenti rispetto alla Francia ed all'Inghilterra ed hanno assunto atteggiamenti di mediazione; in questo senso il fronte Europeo è meno coeso ed esprime i diversi rapporti economici e commerciali che i differenti paesi hanno con la Russia e la sua area d'influenza (si pensi alla partecipazione dell'ENI al South stream). Gli interessi economici-militari in Crimea sono forse ancora più palesi; la penisola, a maggioranza etnica Russa, si affaccia sul mar Nero ed è già sede di una base navale Russa. Grande assente in tutta la contesa è il proletariato dell'Ucraina, che ha vissuto e vive le gravi conseguenze della crisi economica e che attualmente si trova diviso nei due fronti nazionalisti ed imperialisti della borghesia che stanno lacerando il paese (grande assente anche l'avanguardia politica del proletariato, il partito, premessa fondamentale per un orientamento di classe e comunista delle lotte)..

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e

reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi **l'autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più

efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno

affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista. Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano

Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX

Canada (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1

Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173

Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Ist. Prometeo, Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15

Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – lunedì h. 17:30

Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18

Parma – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15, venerdì h. 16:00-18:00

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Abbonati al giornale!

Se sei già abbonato, ricordati di rinnovare l'abbonamento alla scadenza. Grazie per il sostegno!

L'abbonamento annuale a Battaglia Comunista costa **solo 15 euro**. L'abbonamento a Battaglia Comunista e Prometeo costa 25 euro. 40 euro da sostenitore.

Conto corrente postale n. **(0000)49049794**

IBAN per bonifico: **IT32 E076 0101 6000 0004 9049 794**

(Intestato a Istituto Prometeo)

Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>